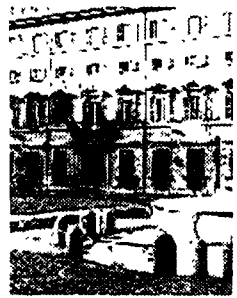


Verso palazzo Chigi



Il segretario in Direzione gioca la carta dell'incompatibilità dopo la bocciatura di Andreotti, Prandini e Bernini. Il via libera ad Amato arriva in un clima di scontro e con la richiesta di «ampie convergenze» dopo la fiducia

Forlani spiazza tutti

«I parlamentari non facciano i ministri»

La Direzione dc dà il «via libera» ad Amato, senza entusiasmo e convinta che il governo che nasce durerà poco. Chiede però al presidente incaricato un governo «rinnovato nella struttura». E Forlani, a sorpresa, propone di applicare subito l'incompatibilità fra ministro e parlamentare: la Dc ne discuterà anche con gli altri partiti. Il vertice dc sta preparando l'esclusione di Andreotti, Prandini, Bernini...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Eppure li avevo lasciati qui...». Ciriaco De Mita si guarda intorno, fruga tra i fogli sparsi sul grande tavolo della sala «Aldo Moro», al gruppo dc di Montecitorio. Ma gli appunti non si trovano. Le osservazioni sul programma di Amato, messe per iscritto in previsione del dibattito in Direzione, sono scomparse. Dei foglietti, nessuna traccia. Una svista? un furto? De Mita, un po' imbronciato, se ne va a casa. La Direzione, infatti, slitta al pomeriggio: «erano riuniti di buon'ora, i dc, ma la necessità che i deputati fossero presenti in aula per la conversione di alcuni decreti aveva fatto sospendere, per rinviare la riunione. «Vedete? La Dc deve rinunciare alla propria Direzione perché, se la riunisce, il quadripartito non ha la maggioranza...», ironizza Mancino

Cabras, invece, è polemico: «Governo possibile? Diciamo probabile, nel senso che è probabile che Amato governerà, ma sul nulla. Altro che Dottor sottile, Amato è l'Uomo di fumo». Ma non è il programma a dividere la Dc: sono gli uomini. La sinistra, nelle prime cinque ore di discussione in Direzione, ha sollevato più di un'obiezione, soprattutto sulla «geneticità» (Tabacchi, Mancino) delle proposte contenute nella bozza. E un po' tutti scommettono sulla breve durata del governo che nasce. Beppe Matulli, della sinistra, si sbilancia in una previsione: «Lo dicono tutti, il governo durerà fino a Natale. Deve fare tre cose: convertire il decreto Martelli-Scotti sulla criminalità, fare la finanziaria, far fare al Parlamento la riforma elettorale. Poi, tutti a casa». Tutti a casa? «Questo mi-

ca è il governo Goria, messo lì a preparare De Mita. Dopo Amato c'è il voto. A meno che Psi e Pds non si mettano d'accordo». Ma nessuno ci crede. E allora la si butta sul ridere: «Il governo Amato - spiega Giuseppe Gargani, tuttora convinto di aver un posto da ministro - sarà un governo di legislatura, non c'è dubbio. Bisogna però vedere quanto dura la legislatura...». Lo scontro vero, lo scontro cruento è però sulla lista dei ministri. E rischia addirittura - come ha ammonito Fanfani - di «aumentare le difficoltà» di Giuliano Amato, fino al punto di farlo fallire. Dopo cinque ore di discussione sul programma, Forlani prende a sorpresa la parola. Come «consulente», dice. Ma la sua «consulenza» è una vera e propria bomba, che riapre una discussione accesa, durata fino a notte fonda. Dice Forlani: «Tra i problemi da risolvere c'è anche quello della composizione del governo. C'è una richiesta

generale di rinnovamento, e allora perché non dare subito un segnale in questo senso?». Cioè applicare subito l'incompatibilità fra carica di ministro e mandato parlamentare. Con Forlani si schiera subito De Mita, chiedendo un pronunciamento della Direzione. A favore è anche Abis, fedelissimo di Gava (che non è membro della Direzione). E Mancino rincara la dose: «Se è così - dice - facciamo fino in fondo». La conclusione della Direzione è interlocutoria: «ampia disponibilità» a discutere la proposta, accompagnata dall'impegno a discuterne anche con gli altri partiti. Se diranno di no (com'è probabile), non se ne farà nulla. Ma un risultato, Forlani l'ha raggiunto.

La sortita di Forlani, dopo giorni di incontri riservati, trat-tative e bracci di ferro, segnala infatti la difficoltà in cui si trova la Dc, la quasi impossibilità del partito di maggioranza a presentare una lista dei ministri «rinnovata». C'è innanzitutto un problema Andreotti. L'ex presidente del Consiglio è in corsa per la Farnesina. Ma a lui, e al suo «tirare a campare», viene imputata la responsabilità maggiore per il tracollo del 5 aprile. E sua è la responsabilità più grande per la mancata elezione di Forlani al Quirinale, fortissimamente voluta da Gava. Insomma, ce n'è abbastanza per perché Andreotti venga buttato fuori, perché, dei quattro grandi capi democristiani, resti l'unico senza poltrona. L'offensiva contro Andreotti l'ha lanciata Gava: «Nella struttura del governo - ha spiegato agli altri capi dc - bisogna tener

conto del forte vento di rinnovamento venuto dal 5 aprile. Gava ha rinfaldato nelle scorse settimane l'alleanza sotterranea con De Mita, che regge di fatto la Dc da quasi due anni: il primo frutto della risorta alleanza è stato il «congelamento» di Forlani. Il secondo potrebbe essere il pensionamento di Andreotti. «Nella Dc qualcosa sta succedendo, ma non ho ancora capito che cosa», confida Pomicino, andreottiano doc, anche lui sulla «lista nera» dei non riconfermati. «Andreotti? C'è stato tanto tempo al governo...», riacchia Remo Gaspari, capo doroteo dell'Abruzzo. Ma anche Gaspari, insieme a Prandini, Bernini e Lattanzio, è tra coloro che dovrebbero lasciare, e che non vogliono lasciare. Per la vecchia generazione dorotea, per i feudatari cresciuti nell'impero democristiano, il colpo sarebbe durissimo. E le resistenze sono forti, fortissime. La mossa di Forlani serve allora a mettere ciascuno di fronte alle

proprie responsabilità: la proposta del «radicale rinnovamento» potrebbe servire a spianare la strada ad un più modesto avvicendamento, che allontanerebbe i ministri chiacchierati e preparerebbe il rinnovamento del partito. Altrimenti, il governo può saltare: con tutte le conseguenze del caso. Nelle intenzioni di Gava (e di Forlani) la scelta del rinnovamento è una scelta «strategica». Il gran sacerdote doroteo, per due anni uomo dell'unità interna, ora vuol pilotare il rinnovamento. Vuol traghettare la Dc verso la «fase nuova». Vuol coronare così una carriera politica in passato molto chiacchierata. Per far questo, Gava e Forlani hanno bisogno dell'accordo della sinistra. E han bisogno di eliminare dalla gara Andreotti, anche lui in corsa per «garantire» il trapasso generazionale a piazza del Gesù: Andreotti ha infatti sponsorizzato Marini, ha simpatizzato coi dissidenti della sinistra di amici di Martinazzoli, ha delegato a Pomicino la tessitura di una rete generazionale capace di lambire il «grande centro» (Scotti) e la sinistra (Mannino, Goria).

L'esclusione di Andreotti, Prandini, Gaspari, Bernini e Lattanzio, naturalmente, non è scontata. Ma la mossa a sorpresa di Forlani la rende più possibile, e insieme segnala la

Sull'aborto 87 deputati dc minacciano la «sfiducia»

ROMA. L'onorevole Casini, noto avversario della legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza, torna all'attacco. E stavolta, insieme ad altri 86 parlamentari che aderiscono al movimento per la vita di cui è presidente, ne fa una questione di principio fino al punto di annunciare che non voterà la fiducia al nuovo governo se il suo programma non conterrà precisi impegni per una revisione della legge 194 che difenda meglio il diritto alla vita del concepito. Non solo: gli 87 parlamentari (67 deputati e 20 senatori) negheranno la fiducia al governo anche nel caso non ci siano precisi impegni per un «no chiaro all'eutanasia, per una legislazione sulla genetica che traduca in norme nazionali le risoluzioni dell'europarlamento e del Consiglio d'Europa e, infine, per l'approvazione di norme che, considerando la famiglia come un soggetto politico, si ispirino alla legge quadro presentata dalla Dc nella passata legislatura.

Si tratta di argomenti di cui gli 87 parlamentari lamentano l'assenza nelle 23 cartelle della bozza programmatica di governo di Amato. Interrogato sulla questione, il presidente incaricato ha così risposto: «Carlo Casini, da quello che mi ha detto Forlani, chiedeva che ci fosse qualcosa sulla bioetica. Io ho fatto presente che in quella bozza ci sono esclusivamente impegni emersi nei colloqui. L'unico tema non emerso - ha aggiunto Amato - che ho ritenuto di aggiungere è la politica estera. Sulla bioetica Casini ha ragione: il governo se ne deve occupare, ma quello non è un programma». Per quanto riguarda la proposta, inserita nella bozza, di uno statuto dei diritti del minore, Amato ha precisato: «Quello è un richiamo ad un mio vecchio progetto. Nel mio documento non c'è assolutamente nulla che riguardi il problema dell'aborto».



Il presidente incaricato Giuliano Amato

Il commissario Cee Ripa di Meana sostituirà Ruffolo all'Ambiente?

Forse già domenica il giuramento del nuovo governo

C'è una previsione per la data del giuramento del nuovo governo: domenica. Per essere pronti al vertice del «G7», in calendario lunedì 6 luglio a Monaco di Baviera. Martedì e mercoledì al Senato, giovedì e venerdì alla Camera: queste le scadenze previste per Giuliano Amato, che già alle 15 di domani potrebbe salire al Quirinale per sciogliere la riserva. Carlo Ripa di Meana sostituirebbe Ruffolo all'Ambiente.

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. L'intenzione è quella di andare al vertice del «G7», il 6 luglio a Monaco, e poi alla riunione della Conferenza per la sicurezza e cooperazione europea di Helsinki, con un governo nel pieno delle sue funzioni. Vale a dire con il nuovo governo di Giuliano Amato, che ieri si è incontrato con il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, per mettere a punto il calendario dei lavori. Per questo il presidente del Consiglio incaricato potrebbe presentarsi già mar-

tedi al Senato, per chiedere la fiducia, e quindi passare giovedì alla Camera. Ma in ogni caso Amato non tornerà al Quirinale, per sciogliere la riserva, prima della fine del vertice Cee di Lisbona, dove l'Italia è rappresentata dal presidente del Consiglio dimissionario Giulio Andreotti. È possibile quindi che Amato alle 15 di domani possa essere ricevuto da Scalfaro. Stante così le cose, domenica si potrebbe avere il giuramento di rito per l'investitura

del nuovo governo. Un calendario quindi molto fitto, che a quanto si dice, dovrebbe procedere in ogni caso in scioltezza, perché l'accordo del quadripartito non è in discussione. A meno di imprevisti, che allo stato delle cose si chiamano Dc. C'è l'inquietudine di un folto drappello di 87 parlamentari che vorrebbero veder riconosciute nel programma di governo alcune questioni per loro dirimenti - come la bioetica e

la revisione della legge 194 sull'aborto -; c'è anche qualche incertezza dei «patisti», insomma alla fin fine non è proprio esatto che non ci siano ostacoli sul cammino di Amato, che, infatti, non si sbilancia poi tanto. «I tempi per la soluzione della crisi devono essere brevi, ma non posso precisarli ora», ha detto. E poi ha poi aggiunto: «La risposta della Dc è arrivata solo ieri a causa delle votazioni alla Camera».

Intanto sul documento di programma - alla cui elaborazione hanno contribuito anche le Regioni - però può incassare il giudizio «sostanzialmente positivo» della direzione liberale, soddisfatta soprattutto dell'enunciazione, nel documento, della volontà di ricorrere allo strumento della legge-delega al governo per alcuni problemi, quali la sanità e gli enti locali. In ogni caso, anche se si fossero sollevate delle perplessità queste sarebbero rimaste inascoltate, perché, ha dichiarato il segretario del Pli,

Renato Altissimo, questo governo rappresenta l'«ultima possibilità per il paese di rimanere agganciato all'Europa». Invece pollice verso ad Amato delle opposizioni. Per Fini Amato cura i tumori dell'Italia «con l'aspirina», anche se il metodo di non preconstituire una maggioranza pregiudiziale «è giusto». Giudizio negativo di Diego Novelli, della Rete, che ha preso spunto da quanto accaduto nella commissione per le politiche comunitarie

(il quadripartito ha eletto vicepresidente il missino Servello), per denunciare le manovre non limpide per allargare la ricata maggioranza. Per il Verde Rutelli il programma di Amato «non rappresenta una svolta, è tutto inteso alla continuità». Rutelli rievoca che nella proposta ci sono anche aspetti dignitosi, come quelli relativi all'ambiente, ma non sono sufficienti per un assenso del gruppo. E proprio sull'ambiente, sul

ministero dell'Ambiente, ieri si è registrata una novità. Giorgio Ruffolo ha già impacchettato le sue cose, pronto a lasciare gli uffici di piazza Venezia. Anche Carlo Ripa di Meana è pronto ad abbandonare la sua postazione di commissario europeo, proprio per cedere a Roma a sostituire il collega di partito. Da registrare, infine, il breve incontro tra Amato e il leader della Lega, Umberto Bossi. Non si conosce, finora, il contenuto del colloquio.

Pannella: «Sono pronto a entrare nell'esecutivo»

ROMA. Marco Pannella, insieme ai deputati della lista da lui capeggiata e che porta il suo nome, è pronto ad entrare a far parte del governo.

È la posizione che Pannella ha assunto in alcune dichiarazioni rilasciate alle agenzie di stampa: «Noi siamo determinati a far parte del governo o a combatterlo con durezza». «Finora», ha proseguito il leader radicale - «in nessuna sede responsabile sono stati accolti nostri suggerimenti, proposte, opinioni, mentre noi abbiamo ancora avanzato richieste, né ricevuto proposte da parte di chicchessia».

Pannella ha ribadito, quindi, l'intenzione dei sette deputati della lista di assumersi «una piena corresponsabilità politica, parlamentare, militante nel governo, nella maggioranza politica che la esprime e sostiene». Questo appoggio - ha aggiunto - viene dato con quella forza ideale e politica che ci viene oggi riconosciuta anche da chi, molto a lungo, ne ha contestato corti e obiettivi». Pannella conclude motivando questa posizione, - presa - senza «preoccupazione di immagine», con la «drammaticità della situazione del paese».

Re Giulio in soffitta? Mi faccia il piacere...

ROMA. Giornalista: «Presidente, molti hanno l'impressione che lei sia in difficoltà...». Andreotti: «Io distinguerei tra le impressioni e le certezze». Scambio di battute nell'anno di grazia 1973. Ci si può scommettere che se non si fosse già involato per Lisbona, anche oggi Re Giulio risponderebbe così. Trafficano alla grande, il dentro piazza del Gesù. E trafficando, scherzano con i santini. Dopo avergli negato presidenza del Senato, Quirinale, presidenza del partito, gli amici (ch'è Dio solo sa perché i dici si chiamano così tra di loro) sono pronti a negargli anche un ministero. Facciamo fuori i parlamentari... Sta al governo da cinquant'anni... Sussurri e genda anti-Giulio, dal salone del palazzotto Cenci-Bolognetti. Un azzardo, neanche Andreotti fosse Remo Gaspari. Adrittura gli preferirebbero, agli Esteri, dopo quello scavezzacollo di De Michelis, Emilio Colombo, uno che bisogna andarlo a nescare in archivio: ministro più da pre che da post Muro di Berlino.

«I politici meritano l'inferno», si lasciò scappare qualche tempo fa Re Giulio. Forse, saggiamente nel mucchio si metteva pure lui; di sicuro oggi affrirebbe volentieri alla fiamme eterne quei peccatori dello scudocrociato. «Ho il vantaggio di appartenere sia al Vecchio che al Nuovo Testamento», si vanta il presidente del Consiglio, ma intanto l'eresia prende piede tra gli Sbardella e i Gava. Una volta Leonardo Sciascia paragonò il Biancofiore alla curia del «Benito Cere» descritto da Melville, che si rivoltava ferocemente contro il suo comandante e lo fa prigioniero. Più che una nave, oggi quella democristiana sembra una zattera: ci si spintona per non cadere in acqua, ci si afferra ai bordi nel tentativo di tenersi a galla. Forse già tutto visto. Di sicuro, Andreotti è convinto di averlo già visto. Vent'anni fa annotava malignamente: «Non penso di durare eternamente. L'essenziale è che le prenotazioni non siano più numerose delle cabine

La Dc che nega ad Andreotti anche la poltrona di ministro? Il partito che si rivoltava verso il suo più noto esponente? «Io non sono un soprammobile né un monumentino funebre da collocare nel parco delle rimembranze», ha già avvertito da tempo il diretto interessato. E ancora: «Non mi piacciono quelli che hanno un carattere rissoso». I rinnovatori? «Certi vogliono insegnare il Credo agli apostoli».

STEFANO DI MICHELE

a disposizione nel vagone letto». È così andreottiano, Andreotti, che qualche volta si finisce col dimenticare che è pure democristiano. Eccolo il sul paico del congresso dell'89. «Io non ho mai considerato avversario un altro democristiano», assicura senza ammorsare. Se la lascia, la sua Dc: ne parla bene ma la bazzica poco, la esalta ma preferisce stare al governo. Porge una garanzia, ne porge un'altra: poi, come ha fatto notare una volta, finiscono le condizioni messe a disposizione dal Si-

gnore. Fa il cristiano, pur essendo andreottiano: «La mia vita sarebbe tristissima se me la fossi legata al dito tutte». Ma sono proprio mesi neri: non solo sono finite le guancie dove prendere cefaloni, ma anche i diti dove annodare, a futura memoria, gli sgarbi ricevuti. Cercano di spintonarlo, al coro di «Biancofiore», gli amici del partito. «Non mi piacciono quelli che hanno un carattere rissoso», avverte lui. Oddio, è vero che la rissosità dici è di tipo particolare: quella è gente che se ti deve strozzare usa il rosario, se è il caso mette l'aci-

do nell'acqua santa. Ma sono trucchetti che Andreotti conosce come la Messa, anche perché qualcuno l'ha messo a punto lui. Dice da vent'anni, ad ogni ondata di rinnovamento che periodicamente lo scudocrociato promette e poi fa infrangere nel suo labirinto doroteo: «Rinnovarsi non vuol dire riconominare da zero...». Anche perché, dei rinnovatori lui diffida come della Messa in volgare. «Certi nuovi iscritti alla Dc vogliono insegnare il Credo agli apostoli», si è fatto scappare una volta. Anzi, che scappare l'ha messo nero su bianco in una pubblicazione intitolata, nientedimeno, *Manuale di democrazia*. Consigli per l'uso, insomma. Anche perché, a tempo debito, ha avvertito: «Non mi considero un soprammobile né un monumentino da collocare con gli onni dovuti nel parco delle rimembranze».

Allora: amici avvistati, mezzi salvati... Ve lo immaginate, il governo del dottor Amato con Andreotti in libera uscita, che scorazza tra aule parlamentari e intrighi di corridoio? Re Giulio che fa il padre nobile, come Piccoli e Fanfani, senza neanche la consolazione della consorte impegnata nella Croce Rossa, come è per il pimpante Amintore? «Scriverò dei libri», è la sua solita risposta. Ma senza potere, pare logico, si logorano anche i letterati. Andreotti fatto fuori? «Ma mi faccia il piacere», come direbbe il suo amato (da Re Giulio) Totò. Lui intanto si elogia a modo suo: «Io sono piuttosto mediocre. E mi viene in mente quello che diceva Euripide: l'aurea mediocritas». Vale per la moderazione: molti la fanno passare come un vizio e invece è una virtù... Sottigliezze andreottiane. Tanto, gli si legge in faccia a chi darebbe volentieri del mediocre, senza scomodare Euripide. La Dc che decide di far fuori Andreotti? Possibile, ma resta un problema: è nato prima lo scudocrociato o Re Giulio?



Giulio Andreotti